



## PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze:	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

# L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;  
a Livorno: da Matteo Rossi, via Grande;  
a Napoli: dal sig. Francesco Bursotti, Is. delle RR. Posti;  
a Palermo: dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina: dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;  
a Parigi: da M. Lefebvre et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 48;  
a Londra: da M. P. Baland, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

## FIRENZE 15 LUGLIO

Ausiliare o alleata al Piemonte, la Toscana non può astenersi dal prestare le sue forze alla guerra di indipendenza. Questa è verità indubitata.

Ma se l'Italia anche dalla Toscana ha bisogno di armi, la Toscana però non è molto dissimile dalle condizioni degli altri Stati Italiani. — Ella ha bisogno di governo.

A Torino un Ministero è caduto, e una crudele incertezza pesa sull'Assemblea e sullo Stato. A Roma un Ministero sta per disciogliersi, e i partiti imperversano minacciando di collidersi sventuratamente, ove un pronto riparo non venga da nuovo governo che imperiosamente s'inalzi fra il Papa e i Romani.

In Toscana il Ministero sta, ma non governa. L'amministrazione di tutte le pubbliche cose, della giustizia medesima, non ha vigore. Quasi ogni giorno si rinnovano in faccia alle autorità mute e derise, i terribili esempi del disprezzo alle leggi, e degli impuniti disordini. Di Cortona e d'Empoli non giova rammentare i disastri, non giova ricordare la resistenza alle leggi che i ministri medesimi confessarono dalla tribuna. Oramai siamo a tale che nessuna forza ha il governo per sostenere gli ordini antichi, e convalidare i nuovi e gravissimi che sono necessari alla Patria.

Una parola forte ed ingenua non è forse potente a ricondurre nel vero i traviati e i perversi che in questi supremi momenti non temono di screditare la causa del popolo; perchè confusi con lui lo guastano coi loro esempi, lo avviliscono colla loro condotta e lo sottopongono alla calunnia dei mille partiti che sotto mille forme retrograde, odiano il popolo. Se questa parola però potesse mai avere una forza, ufficio sarebbe d'ogni democratico vero, il ripetere ad alta voce, ed a tutti, che in tempi simili a questi l'offendere i civili diritti, il disprezzare le leggi, il seminare il disordine, il resistere ai doveri più grandi del cittadino verso la patria, non sono dottrine di democrazia, nè manifestazioni di popolo libero, ma vergogne e delitti pei quali si rovescia ogni Stato. La Nazione intera si affanna nell'opera faticosa della sua libertà. Uomini ed armi chiede la patria. Combattono e muoiono i concittadini i fratelli, minacciano d'ogni parte interni ed esterni nemici, e si osa agitare la face della discordia e dei tumulti sociali in mezzo a tanto terrore d'eventi, in mezzo a tanta gravità di doveri? Popolo certo non è, che disconosce a tal segno i supremi diritti d'Italia, ma plebe cieca e venduta. E se popolo fosse, la santità dei nostri principj, l'orgoglio offeso d'una generosa democrazia che non adula nessuno, ci animerebbero ad usargli severe parole, e rammentargli quanto aspetta oggi da lui questa patria negletta dai Governi, questa patria non abbastanza difesa dalle armi dei Re.

Ma se una parola vuol dirsi ai colpevoli, una vuol dirsiene anche a chi dovrebbe punirli, e non lo sa o non lo vuole. Siccome oggi le armi sole sono il mezzo di difendere l'indipendenza, l'ordine è il solo mezzo per difendere la libertà. A sostegno dell'ordine è necessario un governo, e come in molte parti d'Italia, in Toscana manca il governo. La fiacchezza del governare genera l'anarchia, e l'anarchia che già da un anno proviamo, non può condursi più a lungo senza che guasti alla fine la miglior parte del popolo, ed arrivi a spezzare quelle medesime armi nazionali, che fin qui si validamente la vinsero.

L'aver un governo non basta, perchè bisogna che un governo abbia oggi la gran qualità del coraggio. La Francia ha dato luminosissimo esempio dell'ardire go-

vernativo ed insegnato all'Europa come la libertà è diritto che vuol esser difeso a ogni prezzo. Non si trascuri l'insegnamento, e non si tremi nel dare esempi efficaci che rendano vigore e rispetto alle leggi. Perocchè il Consiglio Generale medesimo diverrà un fantasma vano e ridicolo senza avere nel proprio seno una commissione esecutiva che raccogliendo tutte le forze necessarie al sostegno dell'ordine, e al rispetto di quelle leggi, che le occorrenze d'Italia ci impongono, ricostituisca lo Stato e lo faccia uno e potente in faccia al nemico.

Stia nell'ordine il popolo, ma vegli il governo e punisca chi vuol traviarlo. Un buon popolo oggi non può uscire dall'ordine. Un buon governo non può oggi esser fiacco senza perdere lo Stato, e funestare la guerra.

Le interpellazioni che hanno avuto luogo stamani al Ministro della guerra non hanno sortito nessuno effetto: e il Ministero dopo aver ripetuto molti argomenti usati altre volte, ha chiuso la bocca agli opposti oratori col suo progetto di legge sulla leva militare, finalmente comparso.

Noi non faremo parola del valore oggi spiegato dall'opposizione. Certo anche stamani ella si è contentata di poco, ma ha mostrato di progredire, perocchè stamani non abbiamo udito la lettura di scritte declamazioni; e la brevità dei discorsi, e la più stretta loro connessione al soggetto ci han fatto sperare che potremo un giorno vedere i nostri oratori politici non perdere le parole ed il tempo in digressioni noiose ed inutili.

A proposito però di digressioni, sentiamo il dovere di manifestare il nostro rammarico per alcune parole che il Mari ha veementemente e inutilmente rivolte al Conciliatore. Sebbene non abbiamo nulla di comune con quel giornale, pure vediamo tutta l'inconvenienza dell'attaccare dai banchi d'un assemblea legislativa le opinioni d'un Giornale, e di combattere così sopra un terreno ineguale la lotta delle opinioni. Non è la sentenza d'un Parlamento che deve giudicare i principj l'indipendenza e la bontà d'un Giornale, nè condannare od assolvere i suoi redattori. I Giornali, diciamolo una volta per sempre, non riconoscono altro giudice vero che il pubblico di cui rappresentano e dirigono le opinioni. Noi confidiamo che i Deputati dell'opposizione vorranno d'ora innanzi astenersi dal portare la polemica nei Parlamenti, e dare così a tutto il Consiglio il valido esempio di quella politica riservatezza, oltre la quale non esistono che inutili discussioni e perigliose personalità.

Le contestazioni nelle quali sono stati condotti dal discorso del Salvagnoli, il passato ministero e la vecchia Consulta, se non hanno intieramente servito alla questione del giorno, pure hanno condotto la discussione ad ottenere utilissimi schiarimenti e ad illuminare un problema, che sebbene prematuro stamani, pure dovrà essere fra breve risoluto in Consiglio. Quando dovrà essere deciso se coloro che appartengono alle leve passate potranno essere di nuovo chiamati alle armi, non sarà inutile l'aver conosciuto il voto della passata Consulta, e il contegno di un Ministro che ha dichiarato d'essersi dimesso per lei. Le interpellazioni però che più sono state efficaci a mostrare la condizione presente del governo e dello stato, sono quelle che il Landrini ha portate al Ministero dell'Interno, e la dichiarazione del Ministro che ha consacrato tutta la verità delle nostre idee quando ha reso palese come una delle più grandi nostre attuali sventure sia la mancanza di forza governativa.

Noi non ci stanchiamo a ripeterlo, o l'azione governativa si rende efficace a sostenere e fare applicare le decisioni che verranno dall'Assemblea, o l'impossibilità d'ogni governo renderà vani tutti gli ordini, che possono essere emessi per la salute dello Stato e per la causa d'Italia.

## NOTIZIE ITALIANE

LUCCA — 14 luglio (Riforma).

Ci viene all'orecchio che nella stagione autunnale si voglia il regalo di uno spettacolo al Teatro Nazionale; e che il Governo sia pronto a dare una dote di scudi 2,400 circa. Noi non abbiamo bisogno di canti: abbiamo bisogno di cose più sostanziali: laonde non sarebbe male che la somma suddetta fosse impiegata altrimenti. Sarebbe poi una squisita vergogna lo andare al Teatro dei trilli quando l'Italia è in pericolo sul teatro delle cannonate.

MILANO — 12 luglio. (Il 22 marzo)

Il Governo Provvisorio della Lombardia.

Considerando che gli impegni finanziari sono pressochè raddoppiati per lo straordinario armamento decretato colle disposizioni del 25 p. p. giugno;

Considerando che nella scarsezza di numerario, generalmente lamentata, il ridurre a moneta gli effetti d'oro e d'argento giova anche alle transazioni commerciali coll' aumentare il capitale circolante;

Vista la generosa offerta spontaneamente fatta dal Clero di soccorrere ai bisogni della Patria col prestito gratuito degli ori ed argenti delle chiese non strettamente necessari all'esercizio del culto;

Decreta:

1.º Sugli effetti d'oro e d'argento verrà prelevato un prestito in natura al 5 per 100, e nella proporzione da stabilirsi successivamente, con facoltà del riscatto in danaro.

2.º Tale prestito sarà rimborsabile entro due anni dalla data del presente Decreto.

3.º Pel giorno 31 del corrente luglio i detti effetti dovranno essere stati notificati alle rispettive Autorità comunali a cura del proprietario, od in sua mancanza, dei membri conviventi della di lui famiglia, colla indicazione

a) Del numero dei capi;

b) Della qualità delle materie, cioè se d'oro, d'argento o mista;

c) Del peso approssimativo;

d) Dei titoli speciali che ne potessero consigliare la conservazione.

4.º Dalla suddetta notificazione sono esclusi

a) Gli oggetti d'abbigliamento personale;

b) Gli strumenti d'arti e professioni;

c) Gli effetti d'oro e d'argento non usati esistenti presso gli esercenti, fabbricatori e commercianti di detti articoli iscritti nel ruolo d'arti e commercio.

5.º L'ommissione della notificazione entro il suddetto termine importerà la multa del 20 per 100 sul valore degli oggetti tacitati.

6.º Quelli dei detti effetti, anche fuori d'uso, che verranno presentati agli appositi Uffici presso la Zecca nazionale o presso le Casse provinciali di Finanza entro il corrente luglio, saranno computati a diminuzione della rispettiva quota del prestito da attivarsi come all'articolo primo, e godranno il favore del prezzo di lavoro e d'affezione nella misura del 15 per 100 da aggiungersi al valore intrinseco della materia, e da iscriversi cumulativamente al 5 per 100.

Milano, 10 luglio 1848.

CASATI Presidente

— Abbiamo a deplorare l'incendio quasi totale del villaggio di Brusuglio a 5 miglia circa da Milano. Il fuoco si manifestò in 3 o 4 punti simultaneamente, ieri circa l'una e mezzo pom., mentre tutta la popolazione era raccolta in chiesa pei divini uffici, e si dilatò così rapido che fu vana ogni opera per arrestarlo. Durò fino al mattino di quest'oggi e non rimangono più che la chiesa, la casa Manzoni e un tratto di una casa Radice.

TORINO — 12 luglio (Gazz. di Genova)

Alcuni rugiadosi Padri, tenevano delle segrete convenicole in una casa. Ciò venuto a notizia della guardia civica corse a riferirne al ministro Ricci, il quale consentì si facesse una visita in quella casa. Vi andarono infatti i militi e ne colsero quattro, tra cui il padre Rostagno, il quale all'apparire della forza tentò di distruggere un bigliettino che teneva tra le mani. Fu sequestrato insieme ad altre carte importanti e i rugiadosi continuano ad essere custoditi dalla Civica.

Questa mane la polizia operò in questa casa una nuova perquisizione, la quale fruttò il sequestro di carteggi, e molto oro. Finora non si conosce quali ordini verranno dati intorno a quest' affare.

(Opinione)

Molti militi della guardia nazionale di Torino e delle provincie, impazienti di più lunghe dimore, intanto che sia decretata la mobilitazione dei cinquanta battaglioni hanno deciso di precorrere il tempo e recarsi addirittura al campo per prender parte alle fazioni della guerra: generoso divisamento. La divisa della sola guardia nazionale mancava colà, e siamo certi che il nostro esercito accoglierà con gioia e riconoscenza questi nuovi commilitoni.

VILLAFRANCA — 11 luglio, ore 4 pom. (G. di Bol.)

Si ha da Villafranca, in data 11 luglio, che erasi alla vigilia di un movimento, e tutto dà a credere che a quest' ora debba già aver avuto luogo. L' 11 tutto apprestavasi per la partenza; e le ambulanze, non che le varie truppe avevano l' orditè di tenersi pronte. — Pareva che un corpo di truppe Piemontesi da Villafranca dovesse portarsi all' Isola della Scala, tra Verona e Mantova, dove è probabile uno scontro col nemico. — Condorcendo questa linea a Legnago, forse si passerà l' Adige in quelle vicinanze, per marciare sul Veneto. Dicesi che un corpo di truppe si spingerà sotto Mantova, stringendola da ogni lato, per vedere se un tale blocco indurrà gli austriaci a sortire da Verona. Le truppe perciò si porteranno a Marmirolo, Castiglione Mantovano, Castellucchio ec. — Nel frattempo il corpo di sinistra, comandato dal Duca di Genova, si spingerà oltre Rivoli, sopra da Verona, agendo di concerto col corpo di destra, che rimane tra Mantova e Verona stessa. Non è certo qual corpo di truppa sarà destinato a tale movimento.

L' apparente inerzia da null' altro provenne che dallo attendere rinforzi, mentre dopo il fatto di Vicenza, postici dodici mila uomini fuori di combattimento, e con fortezze nelle mani, gli austriaci avevano alquanto paralizzato le forze italiane. — Adesso, oltre i rinforzi Piemontesi uniti ai Milanesi, che alla perfine giungono, rimane un nucleo di truppe disponibili per l' offensiva; prima non si poteva, perchè doveva guardarsi la linea del Mincio, importantissima per ogni rapporto. — Truppe Piemontesi passando da Ferrara, ed operando di concerto col corpo che è tra Verona e Mantova, si recano sul Veneto. — Oh se Venezia avesse fatto senno tanto prima! A quest' ora avrebbe in pronto una forza, e forse gl' imperiali non sarebbero padroni delle provincie Venete. — Il solo pensiero che deve occupar l' animo e la mente degl' Italiani, dev' esser quello di cacciar dall' Italia l' austriaco.

— Lo stesso giorno 11, sul tardi, giungeva notizia al campo del Re che il corpo di sinistra si batteva nelle vicinanze di Rivoli. Sentivasi dal campo stesso tuonare il cannone. S' ignoravano però i risultati. — Tutti erano pronti alla partenza.

GAZZOLDO — 10 luglio (Eco del Po).

Oggi abbiamo accolto nel nostro seno una grossa colonna di militi Toscani, diretta per il campo. Dipendeva dagli ordini del bravo tenente colonnello Ghilardi. Spirava dai loro volti l' ansia di misurarsi col nemico, e di mostrarsi non minori dei prodi di Montanara e Curtatone.

CASALMAGGIORE — 12 luglio (Eco del Po).

L' esercito Italiano va ingrossando di giorno in giorno. Anche oggi passarono per questa città truppe Toscane dirette per il campo di Carlo Alberto.

BOZZOLO — 11 luglio (Eco del Po).

I tedeschi escono ogni giorno da Mantova, ma non si arrischiano di oltrepassare i punti di Montanara, S. Silvestro e Curtatone.

La settimana scorsa una scorreria di nemici si spinse sopra Brescello, facendo la preda di 150 buoi e dilidando que' poveri abitanti che per il giorno 15 sarebbero ritornati per la requisizione di 150 carra tra paglia e legna e che qualunque rifiuto avrebbe tratta seco la pena di morte.

ROMA — 13 luglio. Ci scrivono:

Ieri alla Camera, Bonaparte voleva fare una interpellazione al ministero riguardo la risposta del Papa, ma le persone di senno lo dissuasero, avendo tutti fissato di lasciarla nell' oblio, e gastigarla col disprezzo. Il Ministro Mamiani salito in Tribuna dichiarò che il Ministero aveva data la sua dimissione, e che ancora non era stata nè accettata nè rifiutata. Fece una professione di fede anche a nome de' suoi colleghi, dichiarando che anche fuori del Ministero saranno sempre quei stessi propugnatori della indipendenza italiana. Gli evviva e le dimostrazioni del pubblico furono immense, e tutti gridarono che non intendevano che essi si ritrassero.

Tutti i circoli politici dopo l' annunzio della dimissione del ministero si sono riuniti per deliberare quale via debbasi adottare in si urgente circostanza.

NAPOLI 8 luglio (Libertà Ital.)

— Nel tempio di S. Giovanni dei Fiorentini aveva luogo ieri un funebre servizio pei martiri della libertà italiana.

Pietoso pensiero! mentre si i piani lombardi la nazionalità d' Italia viene a lotta con la rabbia tedesca, nel resto della penisola quanti buoni cittadini sorra l' alpe ed il mare, un concorde pensiero comprende: la prece ed il compianto per gli estinti fratelli. Mentre là si pugna e si muore, qui si leva pei martiri la preghiera — e la crociata compie intero il suo duplice assunto: il valore e la fede. — Ai campi le vittime, ai templi gli altari.

Il tempio adunque di S. Giovanni era ieri dedicato al pietosissimo ufficio. Sulla maggior porta di esso leggevasi:

IN QUESTO TEMPIO  
PEI MARTIRI DELL' ITALIANO RISCATTO  
SI LEVA LA PRECE

CITTADINI  
SE CARITA' DI PATRIA V' INFIAMMA  
ENTRATE ED ORATE  
PERCHÉ QUELLE VITTIME GENEROSE  
ASSUNTE AL REGNO DI DIO  
PREGHINO PER L' ITALIA  
ED ITALIA SIA SALVA.

Ed i cittadini entravano ad orare; quelli fervidi per la santa causa dell' indipendenza, per debito santissimo di gratitudine; quelli chiusi finora al forte pensiero, come trascinati da una forza di loro stessi maggiore; ultimo prodigio di quelle vittime generose.

La chiesa era tutta coverta a tutto, ed in fondo sul bruno della gramaglia sola staccavasi luminosa la Croce.

Nel mezzo della navata non s' alzava per la severa arte di Dori il consueto funereo tempietto ricinto da tripodi fumanti, e che ti comprende della sua gelida maestà senza parlare al tuo cuore; ma, per ingegnosa idea, vi piramideggiava un gran sasso, raffigurante l' estrema cima dell' Alpe.

Da quel lato il sasso brullo ed irto per selvaggia natura; da questo, meno rudi le balze, e sul declinare sparse di fiori per aprica vegetazione, primo limitare dell' italico giardino. Ma appiè del masso sulla china; e tra i fiori, il monte è popolato di tombe; ogni contrada ha le sue; vi leggi: PIEMONTESE E LIGURI — LOMBARDI E VENETI — TOSCANI — ROMANI — NAPOLITANI E SICILI. Son tutti figli d' Italia che accomunò in vita il concorde proposito della patria indipendenza, ed ora accomuna appiè di quella alpestre barriera la Morte. Nevoso il ciglione del sasso, e sul vertice la croce con labaro tricolore. È la Religione che tragge seco la Libertà. Appiè della croce, i ceppi dal servaggio, infranti; e scolpite sulla roccia le storiche parole « DIO LO VUOLE ».

Innanzi al gran sasso, sul suolo, un' immensa lapide con la scritta: AI MARTIRI DELLA LIBERTÀ — ed ai quattro angoli di essa gli elmi e le daghe cittadine de' crociati, e le insegne del 40° reggimento dei napoletani che combatterono finora a Goito ed a Treviso. Finalmente intorno alla chiesa, un ornato di civiche corone e di daghe nazionali con le punte in giù: l' arma del valore, e la palma del martirio; e più su, sulle brune pareti funeree leggende che accennano a quelle vittime generose.

Quel mesto spettacolo, ove così mirabilmente la poesia si sposava alla storia, ti comprendeva l' animo di sì dolce tristezza, che sentivi gli occhi riempirsi di lagrime.

Intanto il santo sacrificio commendava alla divina bontate le anime di quei valorosi, e la musica vi univa anch' essa il suo solenne linguaggio.

Così il voluto scopo era compiuto efficacemente: così la preghiera saliva ai cieli per quelle vittime dell' italiano riscatto, acciò assunte al trono di Dio pregassero il Signore per le sorti d' Italia: e come il suo vicario lo fece in terra, Egli benedicesse dal cielo l' Italia, libera ed una.

— Non possiamo abbastanza ripeterlo: è pur trista cosa quella di non esser sicuri giammai delle novelle delle nostre stesse provincie.

Leggi gli organi del governo e vi trovi tutto dipinto in rosa; pochi sediziosi, spinti dalla più sfrenata demagogia, a fin da sozza voglia di rapine, illudono qua e là qualche paesello, ne trascinano le genti a loro talento, le sollevano contro il potere; ma non si tosto si avvicinano le milizie mandate sol per aderire alle iterate suppliche della sana parte e della maggiore, che tranquilla, fedele, contenta dimanda un aiuto possente per liberarsi da quella smannata di comunisti o di repubblicani, ecco che deputazioni amiche corrono ad incontrarle, ecco che la poca canaglia fugge atterita, e le milizie sono accolte dovunque come celeste soccorso. E se talora per un moschetto scaricato a caso o ad arte su di una scolta, nasce un impreveduto inevitabil disastro, vi si rimedia subito con un pugno d' oro, e tutto ritorna nella calma primiera, nella tranquillità per un sol momento turbata!..

Leggi invece le stampe volanti, le lettere che vengono di laggiù, odi le notizie che circolano, e vedi tutto in nero: trovi scontri sanguinosi, frequenti terribili imboscate, disfatte compiute, città rase dal suolo, defezioni di soldati, rapine, incendio ed estermio.

Intanto alle provincie più alte giungono notizie l' una dall' altra in contraddizione: a queste di vittoria compiuta delle milizie sugli insorti; a quelle di disfatte egualmente compiute delle milizie stesse, ed operate dal valor federato dei calabresi e dei siciliani; — e le provincie mutano il loro contegno a seconda delle notizie che malamente giungono fino ad esso.

Il ripetiamo: perchè il giornale del governo non mette originali i bullettini dei comandanti delle schiere laggiù inviate, e gl' involge coll' ambiguo suo stile?

Come pretende esso ispirare fiducia, quando ha un passato così menzognero, pei fatti di Sicilia soprattutto, e quando invano cercherebbersi nelle sue colonne un sol fatto, ove il governo avesse pur nella menoma parte scapitato?

Nè, francamente, piace a noi che si vadano da altra parte cercando con tanta ardenza nelle pagine della Libertà Italiana, notizie sulla guerra intestina pari a quelle che covrono alla giornata qualche foglietto volante, o che vengono su lettere dettate da ira, anche giustissima.

Quante volte dovemmo arrestarci nell' inserire notizie di quelle contrade! Intanto il governo fa monopolio o tristo mendacio delle nuove che gli giungono da fonte sicura.

Concludendo: le opinioni, i desideri, il colore possono esser diversi — ma il fatto, la storia, l' avvenimento sia un solo, e sia il vero.

— Noi siamo occupati militarmente e dispoticamente governati, checchè se ne dica da quelli che colla maschera di costituzionali non sono in realtà che arrabbiati assolutisti. La stampa, unico palladio che si fa mostra di rispettare per

un resto di pudore, è manomessa dalla Polizia e dal Militare. E pertanto armata mano hanno assalito dei giornalisti, irrotto nelle stamperie tutto distruggendo con barbara violenza. Ogni sera i Caffè sono spazzati dalle sciabole e poc' anzi n' ebbe rotta la testa Gaetano Somma compilatore del *Lume a Gas*. La Polizia incardinata all' Interno di cui Bozzelli è Ministro, Abatemarco direttore e Cacace prefetto, procede arditamente nelle vie illegali come per lo passato, interdice tipografie, interdice la circolazione di stampe volanti non periodiche benchè si fosse adempito alla formalità di Legge. Odi caso scandalosissimo: il duca Proto deputato di Casoria ebbe un caldo alterco in Prefettura col Segretario generale Merenda, e lo lasciò da sbirro. Ieri mattina il primo si recava in carrozza alla Camera, quando il secondo lo fermò e gli disse parole villane oltre ogni credere. Dopo il Parlamento Proto ha mandato a disfidarlo per mezzo di Alvito e Nicolas; Merenda li diresse entrambi ad un tale che disse avere scelto a secondo, ma costui dichiarò che non avrebbe mai assistito in un duello il Merenda! Jersera Proto era al Caffè d' Europa e venne chiamato da un tal Marotta; uscito in strada trovò circondato da suoi sgherri il Merenda che acerbamente l' insultò beffandosi anche del suo carattere di Deputato. In questo gli amici di Proto, intervennero e lo condussero con loro ad evitare la continuazione della lotta indecorosa.

A sentire gli orrori del sacco di Pizzo e della carnificina del Bagno di Procida; a sentire con qual furore le truppe si battono contro i liberali Calabresi bisogna dire che questo povero regno è stato conquistato dagli antropofagi! Or qui i soldati han cominciato ad insultare i Deputati. L' altra sera Barbarisi ch' era in letto indisposto, alle 10 fu visitato da sette ufficiali superiori e costretto dalle minacce a ritrattare per iscritto alcune parole che avea detto del cattivo spirito dell' esercito. Lo stesso avvenne nel Caffè al Deputato Spaventa per un articolo del *Nazionale* di cui ha dovuto sospendere la pubblicazione: ma egli rispose energicamente al Maggiore Nunziante ch' era alla testa d' una schiera di ufficiali. Se ne fece ricorso al Comandante della Piazza Labrano, e questi rispose « esser tempo di anarchia e dover prevalere la ragione del più forte. » Noi siamo in somma in uno stato da far paura, ed il peggio si è che nella Camera vi è un numero partito di prudenti, i quali credono di poter salvare il paese con l' acqua di rose.

Bozzelli ha risposto al Deputato De Cesare, che noi siamo al Medio Evo, e che il solo governo possibile era la pura forza brutale.

(Unione del 10 luglio.)

— Sabato 8 luglio è partito per Palermo l' attaché alla legazione inglese il sig. Giorgio Fagon, recando dispacci provenienti da Londra.

— 10 luglio:

Ieri a porta Nolana avvenne una rissa tra Svizzeri e Lazzari — Vi furono diversi morti e feriti da ambe le parti — Gli stessi fatti si ripeterono in vari altri punti della capitale, al Vomero, ed a Fuori Grotta.

Si accerta la partenza del general Del Giudice per Venezia, come pure il ritorno del Generale Winspeare dalle Calabrie, venuto a rassegnare al Re la trista posizione delle regie truppe colà spedite. — Il Deputato Petrucci fu a tradimento fatto prigioniero da un tale Rinaldo di Basilicata, maltrattato da alcune guardie nazionali di Scalea, e quindi consegnato alla truppa.

CALABRIA — Leggesi nella *Libertà Italiana* del 10 cor.

Ieri sera giunse il battello a vapore l' *Antelope* rimorchiando un paranzello Trapanese fatto prigioniero nelle acque di Paola perchè non avea le carte in regola — Questa mattina è giunto il Ferdinando II colle valigie della Posta annunziando che è seguito dalla fregata l' *Archimede carica di prigionieri siciliani*.

Intanto ecco quello che si rileva dalla nostra corrispondenza particolare, in data del 7 luglio.

Le colonne di Busacca e Lanza avanzandosi verso Spezzano di Tarsia incontrarono due forti imboscate; incominciò il fuoco, la resistenza de' Calabresi fu incredibile, ma siccome non avevano artiglieria, le truppe regie facendo sforzi straordinari si avanzavano guadagnando sempre terreno; in questo mentre però giunse il colonnello Longo con dell' artiglieria de' Siciliani, rincorò col suo arrivo i Calabresi e cominciando un vivissimo fuoco colla detta artiglieria fece non poco danno alle truppe, le quali non aspettandosi un tal fuoco si avanzavano francamente — Le due colonne soffrirono delle perdite, e si veggono molti soldati vagare raminghi per le campagne e i paeselli.

PALERMO — Ci si scrive con lettera del 7 luglio:

Qui il Parlamento continua ad occuparsi della riforma della Costituzione del 12 dopo di che si passerà alla nomina del Re. Navi francesi ed Inglesi appariscono tutti i giorni nel nostro porto.

— Il parlamento decreta quanto segue.

Art. 1. Sarà accordato un premio di onze trecento a quello intraprendente, o a quella società, che fra il termine di un mese apra o ponga in attività uno stabilimento di Armeria, che dia per lo meno mille fucili al mese da acquistarsi dallo stato pe' bisogni nazionali.

CATANIA — 1 luglio. (Un. It.)

In Palermo la Camera dei COMUNI diede al re il dritto di sciogliere le CAMERE. Qui la popolazione tutta reclama altamente contro questo attentato che la Camera vuole portare all' inviolabilità e alla sovranità del POPOLO Siciliano.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 7 luglio (Debate):

Una delle più gravi quistioni che sieno mai sorte negli uffizi dell' assemblea sul progetto di costituzione, è quella di

## FIRENZE 17 LUGLIO

### NOTIZIE ULTIME DI FERRARA

FERRARA — 13 luglio (*Gazz. di Ferrara*):

Alle 6 pomeridiane è partito il battaglione Piemontese di riserva del 15<sup>o</sup> reggimento di linea diretto per Comacchio, onde recarsi per la via di mare a Venezia. Negli otto giorni di permanenza in questa città tutti ebbero a lodarsi della massima disciplina, e del contegno civile ed educato tanto dell'ufficialità, che dei soldati tutti. Siamo assicurati, che appena giunti a Comacchio trovarono pronti gl'imbarchi, e dopo breve riposo partirono per Venezia.

— 14 luglio:

Questa notte gli austriaci cominciarono repentinamente a passare il Po a Polesella di fronte al Dazio di Guarda Ferrarese. Gli avamposti, dopo le solite intimazioni militari, scaricarono le loro armi, ma dovettero tosto, in causa del piccolissimo loro numero, ritirarsi. Contemporaneamente un altro corpo passava a Vallunga, e sul far del giorno, essendosi impadroniti dei Passi di Francolino, e del Ponte Lago-seuro, ivi pure si effettuò il passaggio d'altre colonne, e dell'artiglieria. L'onorevole Pro-Legato sig. conte Lovatelli, appena seppe questa allarmante notizia, spedì due Deputazioni composte, l'una del capitano dei Carabinieri sig. Canori e del capitano civico sig. avv. Bottonelli, e l'altra del capitano dei carabinieri sig. Nicoletti e del tenente civico sig. Migliari, onde si recassero dai comandanti delle colonne, che marciavano sulla linea del Po per chiedere ragione del motivo che faceva loro invadere lo Stato Pontificio e quali fossero le positive loro determinazioni. Una delle deputazioni portò la risposta, che il generale Liechtenstein comandante la spedizione scrisse con un lapis dietro la lettera del sig. Pro-Legato, in cui dichiaravasi, aver l'ingresso delle truppe austriache, nello Stato Pontificio, lo scopo di verificare i bisogni della Fortezza di Ferrara, e sua guarnigione, di rinforzarla dell'occorrente, che non sarebbesi proceduto ad ostilità, se non che in caso d'opposizione o resistenza.

La linea del Po, e la Città di Ferrara trovavansi sfortunate d'ogni mezzo per resistere, giacchè appena 400 uomini erano in tutto disponibili, essendo gli altri 800, che vi si trovavano, compresi nella capitolazione di Treviso. Fu quindi d'uopo cedere ad una legge di necessità, e non opporsi alla marcia degli Austriaci verso Ferrara, che difatti sulle ore 3 pom. circa giunsero sotto le mura e si accamparono nelle circonvallazioni esterne della fortezza. La barriera di porta Po fu tosto occupata da un picchetto di 30 Uomini sortiti appositamente dal Forte.

Fuvvi uno scambio di dispacci e di comunicazioni tra il Comandante austriaco, ed il signor Pro-Legato, e si concertò di tenere alla sera una conferenza. Verso mezza notte difatto il Generale Liechtenstein si portò alla residenza governativa, e dopo una lunga ed animata conferenza, che durò tre ore, si fissarono le seguenti condizioni, che l'illustre rappresentante del Governo Pontificio dovette accettare, perchè stretto dall'impero della forza e dopo averne respinte alcune più gravi, che volevansi imporre: -1<sup>o</sup> Il governo pontificio somministrerà le provvigioni per due giorni al corpo d'armata sotto gli ordini del generale Liechtenstein composto di 5920 militi, 220 dei quali di cavalleria. -2<sup>o</sup> Saranno pure somministrate le provvigioni per due mesi alla guarnigione della fortezza, che conta circa 1200 uomini. -3<sup>o</sup> Cesserà la sorveglianza finora attivata nei contorni della fortezza, e la guarnigione potrà uscire liberamente senza veruna scorta. -4<sup>o</sup> L'approvvigionamento della fortezza, dovrà tosto cominciare, volendo il generale Liechtenstein ripartire entro due giorni colla sua armata. -5<sup>o</sup> Decidendosi il Governo Imperiale d'abbandonare il forte di Ferrara, (lochè si asserì molto probabile e prossimo) il governo pontificio dovrà provvedere a sue spese al trasporto di tutti i materiali di guerra esistenti nel forte.

Le condizioni sono dure, umilianti, e disonorevoli pel Governo, ma il degno rappresentante del medesimo non poteva evitarle, dovendosi alla sua energia, ed al suo coraggio al non averle avute più gravi.

Ma perchè non si pensò a guernire la linea del Po e difendere lo stato dai pericoli d'una invasione? . . . Perchè non si lasciò a Ferrara una numerosa Guarnigione? . . . Perchè si dichiarò perfino alle Camere, e nella Gazzetta Ufficiale, che le truppe comprese nelle capitolazioni non potevano nemmeno opporsi ad una invasione? Perchè almeno, mentre si ritiravano dal confine non si pensò a rimpiazzarle con altre, come erasi promesso, e come più volte il Governo locale ed il municipio rigorosamente richiesero? . . . Noi vi scorgiamo e grave colpa, e vergognosa . . . . .

— (15 luglio ore 10 1/2 antim.):

Gli Austriaci, ch'erano tuttavia bivaccati fuori di città sonosi repentinamente, e precipitosamente messi in marcia per ripassare il Po nelle stesse direzioni, per cui erano entrati. Tanto era il precipizio della marcia, che hanno abbandonato viveri, arnesi militari, e molti effetti personali.

Il motivo di questa ritirata, anzi di questa fuga, è ignoto ma deve essere assai grave ed importante, essendo stato preceduto dall'arrivo di due Lancieri, che passato il Po alle ore 9 ant. recarono a briglia sciolta un dispaccio al Generale. In meno di mezz'ora fu battuta la generale, ritirato il picchetto a Barriera Po, senza nemmeno prevenire il Governo Pontificio, e cominciata la marcia non potendo nemmeno terminare il rancio, che dovettero per metà lasciare, e tanta fu la fretta che perdettero moltissimi oggetti, fra quali un orologio e qualche denaro.

Questa volta ci siamo liberati con un'umiliazione, ed una contribuzione, che fu imposta come disse il Generale, per diritto di guerra. Continuerà or dunque il governo a dire che siamo in pace, e non curerà d'adempiere al supremo suo dovere di difendere la causa nazionale, l'integrità dello Stato, e la vita e le sostanze dei cittadini?

— Il vecchio presidio non ha voluto partire, amando meglio rimanere nella fortezza malsana, che farsi ammazzare dai Piemontesi.

La *Gazz. di Bologna* aggiunge:

Stando a notizie che corrono in Bologna oggi 16 luglio, l'improvvisa partenza delle truppe Austriache da sotto Ferrara, potrebbe essere stata causata da una sconfitta, che dicesi fatta toccare dagli Italiani agli Imperiali a *Bagnolo*, lungo il *Canal Bianco*, nelle vicinanze di *Nogara*.

VILLAFRANCA — 15 luglio. Ci scrivono:

In questo momento giunge qui la notizia che i Piemontesi abbiano sotto Goito sbaragliato un Corpo d'Austriaci, e che quindi si sieno portati agli *Angioli* per bombardare e prendere la posizione.

GENOVA — 15 luglio. Ci scrivono:

In questo punto in cui ti scrivo giungono tre *Diligenze* cariche di ufficialità austriaca, tutta appartenente allo Stato Maggiore di Radetzky, fatta prigioniera da un corpo dei nostri bersaglieri.

— Qui è giunto un'Inviato straordinario del Governo di Sicilia che parte tosto non si sa se per Torino o pel Campo, per annunziare la proclamazione del Duca di Genova a Re di Sicilia.

ROMA 15 luglio. Ci scrivono:

Questa sera spira il tempo prefisso a quelli della Beneficenza, che saranno privati di pagamento se non si arruolano come soldati. Fino da questa mattina sono state prese tutte le precauzioni per farli stare a dovere, perchè vorrebbero tumultuare. Forti distaccamenti di Civica e Cavalleria sono stati inviati su vari punti.

Il Comando Civico ha fatto distribuire 120 mila cartucce, oltre le molte cariche già date avanti, e con ordine del giorno ha comandato che tutti i Civici siano di guardia o distaccati, debbano sempre almeno avere a dosso 20 cariche, sotto pena di stretto arresto in caso di trasgressione, e sotto la responsabilità dei rispettivi ufficiali.

MESSINA — 12 luglio. Ci scrivono:

Per Dispaccio Telegrafico da Palermo sappiamo che il Duca di Genova è stato proclamato Re de' Siciliani.



sapere se vi sarà una o due camere. I difensori del sistema di due camere si appoggiano specialmente sull'esempio degli Stati Uniti, i quali cominciarono per formare un'assemblea unica, o non tardarono a riconoscere la necessità di una seconda camera. Si disse che in Francia un'assemblea unica finirebbe sempre per essere tiranna o schiava, come fu vista ai tempi della nostra prima rivoluzione. Fra gli oratori, che parlarono, con alcuni sviluppi in favore di questo sistema, si citano Vittorio Hugo, Isambert, Giulio Lasteyre, Rambault, Demésanges, Pigeon, Oscarre, Lafayette, Abramo Dubois e Etienne.

I partigiani d'un'assemblea dissero che il principio della repubblica francese essendo l'unità, le due camere sarebbero costantemente in conflitto e potrebbero offrire ad un usurpatore il doppio mezzo d'opprimere l'una per via dell'altra. Gli è in questo senso che parlarono Marrast, Crémieux, Babaud-Larivière, Havin, Marquis, Regnard, Gaudin, Barthe, Sarrut, Fleury, Conti, Grevy, Brunet, ed altri.

Il sig. Thiers parlò in favore delle due camere.

— 8 luglio.

Annunziamo con piacere che si sono ricominciati i lavori non solamente di costruzione, ma agricoli. Le nuove dei dipartimenti sono soddisfacenti. Gli operai onesti, liberati dall'intimorimento eccitato dai perturbatori, trovano del lavoro sufficiente e sicuro. Il consiglio generale della Banca di Francia ha votato testè una somma di 100,000 fr. in favore dei cittadini feriti difendendo l'ordine e la libertà nelle giornate di giugno.

— Il sig. Trossau interpellò al capo del potere esecutivo se ha in pensiero di lasciare continuare lo stato d'assedio della capitale, e perchè non permetta ai giornali soppressi di rinascere. Rispose il generale Cavaignac che per quanto lo stato d'assedio sia un'arma terribile, pure ei crede che le attuali circostanze non gli permettono per anco di deporla, e chiama in suo testimonio la pubblica opinione.

#### SVIZZERA

CANTONE TICINO — 10 luglio (Repub):

Nel Ticino è desiderata, e da lungo tempo voluta, la riforma del Patto federale; ma nel Ticino non potrebbe nessuna riforma essere accettata se non a due condizioni assolute — che i principi politici i più liberali vi trovino applicazione — e gli interessi materiali vi siano egualmente garantiti. La politica dei principii, rare volte, anzi mai, si scompagna dalla politica dei veri e durevoli interessi. Se un principio di diritto è proclamato in una costituzione, e nello stesso contesto ritrovi la sanzione di un'ingiustizia ivi è contraddizione, ivi è rea dissimulazione e violenza.

LUGANO — 10 luglio (Repub):

— Per un sentimento di giustizia facciamo osservare che anche Lugano ha dato, sebbene in piccolissime proporzioni, il suo contingente di donne generose che portarono il loro obolo a prò dei feriti della santa guerra d'Italia.

Senza produrne i nomi, per non offendere la modestia, aggiungeremo solo, che nessuna di quelle pie, nessuna figura sulla lista delle frenetiche che bussarono a tutte le porte di Lugano a carpir firme per i frati!!

— Il colonnello Michel ha comunicato il 4 corr. al governo grigione che le truppe in osservazione sullo Stelvio s' aumentano d' ambedue le parti e che sarebbe necessario d' occupare più fortemente la valle di Munster onde proteggere la neutralità svizzera. Nello stesso tempo il signor Michel informa che il giudice di Glurns, accompagnato da un ufficiale portò ai Lombardi, sullo Stelvio, una intimazione dell' assemblea di Francoforte. Essa esige che sgombrino il territorio tedesco occupato al di là delle loro frontiere.

BERNA 7 luglio. (Suisse):

Due questioni occuparono oggi la Dieta: quella relativa ad una nuova numerazione della popolazione svizzera e quella della garanzia della costituzione lucernese. Quanto alla numerazione, proposta fin dal marzo da Ginevra, fu trovata generalmente intempestiva, non essendo ancora adottato il nuovo Patto. Soletta ritiene inutile la numerazione perchè anche sotto il regime di un nuovo Patto la numerazione può sussistere non essendovi disposizione in contrario. Questa opinione è combattuta di Friburgo e Zurigo. La proposta fu adottata da Lucerna, Basilea-compagna e Neuchatel. La proposizione di Friburgo di aggiornare la numerazione non fu votata che da cinque.

Zurigo si pronuncia risolutamente contro la garanzia della costituzione di Lucerna. Cita gli art. 3 e 27 di essa, di cui l'uno accorda ai cattolici soli la protezione dello Stato e l'altro rifiuta ai protestanti il diritto di cittadinanza. Berna e Sciaffusa si esprimono nel senso di Zurigo. Gli altri Stati acconsentono la garanzia a tenore dei loro mandati imperativi, e riferendosi semplicemente a quelli, esprimendo in pari tempo il desiderio che il nuovo Patto farà cadere finalmente tali disposizioni anti-liberali ed anticristiane. Lucerna sembra dividere questo desiderio. Una breve discussione si eccita fra Glarona e Lucerna istesso. Il primo propone di non accordare la garanzia che sotto condizione che simili anomalie possano sussistere soltanto finchè durerà il nuovo Patto. Lucerna non ammette tale riserva. — La garanzia è finalmente accordata da tutti gli Stati, fuori di Zurigo, Berna e Sciaffusa.

LUCERNA — 8 luglio (Suisse):

— Il segretario del Nunzio, il Bovieri gesuita, se non d'abito, di cuore, compromesso nelle recenti mene pretesche, e fratesche ha trovato a proposito di svignarsela da Lucerna. Buon viaggio. — Ed un frate dell'abolito convento di san Urbano ebbe l'impudenza, la temerità di rompere i sug-

gelli apposti a' suoi mobili, per sottrarvi carte compromettenti.

ZUG. — Il Gran Consiglio dichiarò esenti da imposta le fortune al di sotto di 1000 franchi svizzeri. L'imposta non sarà minore, di 1 per 1000. È mantenuta la tassa di 5 batz sui cani.

#### SPAGNA

MADRID — 2 luglio:

Decreto reale. Conforme a quanto mi venne esposto dal ministro di Finanze, e d'accordo col Consiglio dei Ministri ho deciso quanto segue: Articolo 1. L'esportazione dell'oro monetato od in verghe è proibita. — È solo accettata la moneta che possono portare seco i viaggiatori per i loro particolari bisogni; e che non può oltrepassare la somma di 2,000 reali per ciascun viaggiatore. — Art 2. Questa disposizione non è che transitoria, ed il mio Governo avrà cura di proporre la revocazione, quando le cause che la producono saranno sparite.

ISABELLA

— 4 luglio.

Il Popular annunzia che si incominciarono delle perquisizioni e si fecero alcuni arresti per un deficit di 5 a 6 milioni di reali che fu scoperto nella banca di S. Ferdinando.

— Oggi furono spedite da Madrid due batterie, una nella Catalogna e l'altra nelle provincie Basche.

— Un decreto inserito nella Gazzetta di Madrid nomina il general Pezuela capitano-generale di Porto Rico in luogo di Prim, ed il conte di Mirasol comandante in capo della Nuova Castiglia in vece del generale Pezuela.

NAVARRA — 6 luglio.

Le autorità delle tre provincie basche, ben sicure dal loro lato che qualunque tentativo di guerra fallirà in questi paesi, i quali non hanno dimenticato né riparato ancora i mali della guerra passata, spediscono in Navarra le truppe di cui possono far senza. Cinque compagnie del reggimento di Gerona occupano Lecumberra ed un battaglione del reggimento della regina spedito dal generale Urbirondo, stanza nella valle di Amezcós.

Un battaglione di cacciatori è entrato il 4 a Pamplona; quattro altri vi sono attesi fra pochi giorni. L'autorità militare prende tutte le sue misure per dar la caccia operosamente alla fazione a cui si riunì un piccolo numero di giovani.

In generale il movimento montemolinista incontra poca simpatia nel paese che vuol la pace a qualunque costo.

#### INGHILTERRA

LONDRA — 7 luglio:

Nella seduta della Camera dei Comuni del 6 corr. si discusse lungamente sulla mozione del sig. Hume tendente a riformare il Parlamento. I discorsi furono eloquenti, ma questa questione essendo già stata agitata molte volte sia nelle Camere che fuori, in essi non si scorgeva alcuna ragione che avesse l'impronta della novità. La mozione fu alla fine rigettata alla maggioranza di 351 contro 84 voti. La discussione nella Camera dei Lords non ridestò alcuno interesse.

#### GERMANIA.

VIENNA — 6 luglio (Gazz. d'Aug.)

Oggi s'aspetta il passaggio del terzo battaglione del reggimento infanteria Principe Emilio e già sono preparati i quartieri per cinquantesimo terzo reggimento infanteria ungherese Principe Leopoldo. Queste truppe partiranno questi giorni colla strada ferrata per l'Italia. Anche il reggimento infanteria Principe Nassau è pronto a partire, non si sa però se per l'Italia o per l'Ungheria.

— 7 luglio (Gazz. d'Aug.)

L'Arciduca Giovanni partirà per Francoforte domani in compagnia del Ministro degli affari esteri, e dei deputati della Dieta Germanica. Egli non rimarrà assente che pochi giorni perchè il giorno 18 dev'essere in Vienna all'apertura del Parlamento. Si crede per certo che S. M. e la famiglia Imperiale arriveranno il 15 a Schönbrunn. In quel Castello si fanno già i preparativi per il ricevimento.

Le elezioni di Vienna non sono ancora terminate, poichè diversi deputati furono nominati in più collegi.

FRANCOFORTE — 30 giugno. (G. U.)

Si sa da fonte certa esser qui attualmente un inviato degli Stati liberi dell'America settentrionale, il quale attende l'arrivo del Vicario dell'impero, per presentargli tosto le sue credenziali e riconoscere la nuova costituzione della Germania.

PRUSSIA - BERLINO — 4 luglio:

Che si mandino truppe ai punti capitali, ove si radunano in gran moltitudine gli operai, è un nuovo peso; ma indispensabile dopo gli ultimi avvenimenti. Regna un continuo mal umore fra gli operai, e i sorpresi che capitano giungono al sangue. Molti brutali eccessi si sono esercitati contro alcune guardie nazionali.

Avant'ieri si sparava un colpo contro una guardia, e molti armati di coltello, di scuri, ed altre armi micidiali percorrevano le vie commettendo le più nefande atrocità.

I deputati del congresso democratico sono già arrivati a Berlino, né finora furono molestati dalle polizie. Probabilmente si aspetta di vedere la loro condotta per decidersi a prendere una misura contro di loro.

#### RUSSIA

RIGA — 28 giugno. (Réforme).

Qui si arma per la guerra, dice questa corrispondenza. Si lavora indefessamente alle fortificazioni. I generali, gli

ufficiali, ed i soldati anelano l'istante di battersi coi francesi ed alemanni. Tutto s'addirizza alla Polonia ed alle frontiere tedesche. Un battaglione di cacciatori, forti di 800 uomini, partì da Mittan per quella destinazione. È cosa singolare il vedere come il governo permetta la lettura dei giornali più democratici, fra quali la Gazzetta della sera di Mannheim. Per tal modo vuoi mostrare fino a qual punto trascorra la stampa quando è libera.

Noi facevamo ascendere ieri a 550,000 uomini l'effettivo delle truppe russe in tutto l'impero, non compresa la riserva chiamata ultimamente sotto le armi. La Gazz. di Bres. del 2 luglio lo porta a 600,000 uomini.

Noi non eravamo adunque lungi dalla realtà. Essa aggiunge che non v'hanno nel regno di Polonia che 100,000 uomini in questo momento, ma che prima di settembre sarebbe facil cosa concentrarne in quel raggio 300,000.

La Gazz. Univ. d'Austria annuncia che Niccolò è aspettato a Varsavia e che si deve pubblicare in questa città, appena giunto, un'amnistia completa per tutti gli emigrati polacchi, ed i condannati politici i quali scontano i loro delitti nelle prigioni di Polonia ed in Siberia. Si aggiunge, dice ancora questo giornale, che lo Czar proporgasi di formare un'impero slavo occidentale, alla cui testa porrebbe il Granduca Costantino, suo figlio. Parlasi di movimenti di truppe a Kalisch. Si dice anche che siano per entrare nel granducato di Posen.

Da Pietroburgo si scrive che la città di Wladimiro sia stata quasi tutta consumata dall'incendio.

#### AMERICA

Notizie delle ANTILLE — 9 giugno:

I due commissari generali della repubblica presero possesso del governo della Martinica e della Guadalupa. I particolari che trasmettono su questo proposito sono d'un carattere rassicurante.

Nella Martinica, la presenza della nuova autorità, la promulgazione degli atti ufficiali della metropoli per l'abolizione della schiavitù, e le misure prese per la loro esecuzione, produssero un buon effetto.

In quasi tutti i luoghi dove gli ateliers dopo l'insurrezione degli ultimi giorni di maggio, si erano disorganizzati, fu ripreso il lavoro.

Il commissario generale Perrinon aveva mandati nei differenti punti dell'isola degli agenti incaricati di spiegare ai nuovi liberati i loro diritti e i loro doveri d'uomini liberi, facendo loro conoscere la necessità del lavoro.

L'arrivo del commissario della repubblica fu accolto con entusiasmo; e lo spirito generale del popolo diede le più belle speranze per la conservazione del lavoro.

### PARLAMENTI ITALIANI

#### PARLAMENTO TOSCANO

##### CONSIGLIO GENERALE

##### Tornata del 15 Luglio

##### PRESIDENZA VANNI.

La tornata è aperta a ore 11 1/4.

Sono presenti i Ministri dell'Interno — della Guerra o Affari Esteri — di Grazia e Giustizia — del Culto — della Istruzione pubblica — e delle Finanze.

Si legge il processo verbale della passata Adunanza che è approvato.

L'oratore Rotatore della Commissione sulle petizioni invitato dal Presidente sale la Tribuna e dà conto in primo luogo d'una petizione colla quale si richiede che sia dall'Assemblea dichiarata nulla, sebbene già ammessa la Elezione del Deputato di Orbetello. — ed esprime il voto che sia rimesso al Ministro dell'Interno.

Corbani dice sembrargli più conveniente che sia la petizione rimessa alla Commissione incaricata degli Affari Municipali e Compartimentali.

Questa mozione è ammessa dall'Assemblea.

Il Relatore. Dà conto in secondo luogo di altra petizione presentata dal Dottor Alessandro Morini, la quale riguarda la Reiezione del Consigliere di Prefettura dall'ufficio di Deputato. Su questo la Commissione propone che si passi all'Ordine del Giorno.

Finalmente scende a parlare di altra petizione presentata da Giuseppe Cirri colla quale propone che sia imposta una contribuzione la quale dovrebbe servire a soccorso degli operai privi di lavoro. Egli divide la contribuzione da lui proposta in tre classi, ed osserva come da essa potrebbe ottendersi un incasso annuo di 30 milioni e 200 mila lire. — Il Relatore dice che anche su questo la Commissione non ha saputo riconoscervi nessuna idea possibile di applicazione pratica, e propone si passi all'Ordine del Giorno.

Questa mozione è approvata.

Il Pizzelli domanda un congedo per 15 giorni che gli è accordato.

Presidente. L'ordine del giorno porta le interpellazioni al Ministero — Invita il Segretario a dar lettura delle medesime.

Ministro della Guerra. Se il Regolamento lo permettesse io riunirei le proposizioni che riguardano il mio Ministero poichè questo mi sembra il migliore facilitando il modo di esaurirle.

Piglii propongo che sia seguito il metodo proposto con quelle modificazioni che mi riservo di fare alla circostanza.

\* Il Consiglio sulla proposta del Presidente delibera che le modificazioni siano lette.

Mari. Io domando che tutti gli Interpellanti sviluppino le loro proposizioni, e che il Ministro vi risponda secondo il sistema che proponeva.

Guidi Romani osserva che nessuna modificazione è stata fatta alle proposizioni, delle quali solo ne sono state soppresse alcune con unanime accordo.

Piglii. Le interpellazioni hanno subito alcune modificazioni che mi riservo notare alla circostanza e ciò perchè si procede con ordine. Queste che erano cinque sono ridotte a due.

Il Presidente lo richiama a dar lettura delle tre proposizioni.

Piglii. Le proposizioni sono ridotte a due. La mia si limita a richiamare il Ministero a palesare, quale è il numero delle truppe che il Governo può e deve somministrare per la guerra della indipendenza secondo che lo permettono i mezzi e le condizioni della Toscana.

Mari. Due soltanto sono le interpellazioni cui egli è richiamato a rispondere al Ministero oltre quella deligli; la mia richiamava il ministero a palesare se sia o no in grado di presentare sollecita-

mente un progetto di nuovo e completo armamento, e prendere una parte più attiva e più energica alla guerra della indipendenza.

**Presidente.** Diceva esser tre le interpellazioni da farsi al Ministero perchè mi affidava a quanto aveva espresso il Deputato Guidi Rontani.

**Pigli.** Le interpellazioni si riducono a due perchè abbiamo convenuto che l'ultima del Rontani s'immedesma nella mia.

**Il Presidente.** Riepilogo la proposizione ed osservo al ministro della guerra che non può aver più luogo la proposta divisione.

**Pigli.** Noi non vogliamo fare la guerra al ministro. Noi vogliamo far la guerra a' Tedeschi. Noi non vogliamo combattere per atterrire un Ministero. Noi vogliamo combattere per salvare la Patria. E la Patria sarà salva, e nessuna forza potrà distruggere i voleri della provvidenza; ma è necessario che gli uomini seguino questi disegni, non già nell'interesse della umanità ma di se medesimi. Primo nostro bisogno è la guerra — Ora che ha fatto il governo per questa guerra? Il Governo le ha offerto del milioni da divorare, del sangue da bere. Se egli avesse creduto nella guerra avrebbe messo in armonia i mezzi col fine. Ma di ciò abbiamo parlato abbastanza. Il passato alla storia, ed a noi il presente. Non volendo noi creare imbarazzi al ministero, abbiamo perciò convenuto di restringere le nostre interpellazioni. Il nostro bisogno è la guerra — Signori, su quelle Alpi dove noi volemmo alzare il patibolo, il Pontefice aveva innalzato una croce simbolo di fratellanza e di pace. — L'Austria ha fatto di quello una barriera, Ferdinando di Napoli aveva promesso di concorrere alla guerra: la sperata cooperazione è mancata — Rimane col Piemonte la sola Toscana, e quindi domando quali sieno gli ultimi, tutti i suoi mezzi.

**Mari.** Nella formula della mia interpellazione sta l'argomento del mio discorso. Tre sono principalmente le ragioni che mi spinsero a farla. 1.ª L'intima convinzione che le forze inviate e da inviarsi in Lombardia non sieno sufficienti a sostenere la parte che è conveniente alla Toscana; 2.ª che i Deputati non vogliono le loro interpellazioni ai Ministri per sfoggio di vana eloquenza, ma per svolger sempre più la discussione sui provvedimenti che debbono iniziare il Consiglio Generale all'adozione dei mezzi i più convenienti al bisogno; 3.ª che mentre il Consiglio Generale sente la necessità di aumentare le nostre forze in Lombardia, non può prendere la iniziativa, ed è questo appunto il motivo delle mie interpellazioni. Oltre a sentire la necessità che si continui energicamente la guerra, oltre a determinarne i mezzi la più grande difficoltà sta nel determinare il contingente, ed il modo di raccogliarlo. E per ciò dimostrare, io riassumerò ciò che l'onorevole Ministro rispondeva alle interpellazioni del Malenchini (riassume le risposte del Ministro alle interpellazioni Malenchini). Dal momento in che il Ministero prese i provvedimenti dei quali taceva perchè gravi fatti sono avvenuti; se in quell'epoca di entusiasmo il Governo spediva 7000 uomini, quando i Tedeschi erano rimasti atterriti dalla Rivoluzione di Milano, quando vi era il concorso del Re di Napoli, che vorrà dirvi oggi che il Papa disse della guerra? Che dovrà dirvi oggi dopo che la Capitolazione di Vicenza, di Treviso, e di Palmanova; ne declinava grandemente la nostra Armata? Se io mi pongo sugli stessi calcoli del Ministro per dimostrare il bisogno di aumentare le nostre truppe ora che questo sono venute meno e quelle degli Austriaci si aumentano di 14 Battaglioni che si dirigono in Italia; se quando io dico tutto andata a seconda il Governo spediva 7000 uomini, molti più se ne devono spedire oggi che il pericolo aumenta. Per altro io ritengo che il Governo e non la Camera debban provvedere alla guerra.

Da ciò si fa strada a parlare di un articolo di un giornale al quale malamente potrebbe attribuirsi lo spirito di conciliazione.

E qui imprende a rispondere:

**Il Ministro della Guerra sale la Tribuna** e dopo aver dichiarato che il Ministero era pronto a dare una replica completa a tutte le interpellazioni, osserva che ristrette a due sole e relative alla guerra informate da ottimo spirito di patriottismo, ad esse si limiterà pure ogni sua risposta.

Egli dice per altro essere ambedue formulate sotto l'impressione del timore che lo preoccupa per l'ingrossarsi delle truppe austriache in Italia. Imperochè se le truppe austriache si aumentano, se si sono rifratte quelle napoletane, se per la capitolazione di Vicenza e Rovigo le nostre forze sono diminuite, l'Armata piemontese si è aumentata, atteso il concorso di quella della Lombardia. Passo a rispondere alla interpellazione del **Pigli** — Quanto agli impegni che ha la Toscana, la Lega non è consacrata da alcun trattato, e solo per unanime assenso proclamata dalla Toscana e richiesto dal Piemonte, la lega deve ritenersi come conclusa di fatto. Essa non ha altri obblighi che quelli che le impone la santità della guerra che si combatte. Quanto poi alla potenza di armare, essa è in ragione non tanto della sua popolazione quanto della legislazione cui è andata fin ora soggetta. Non si può chiamare contingenti che sotto una opportuna legislazione. Ciò ha potuto fare il Piemonte. La Toscana, lo disse e lo ripeté, non lo può; essendole difficile il riandare sulle liste passate.

Ciò anche è dimostrato da un parere della Consulta di Stato. Il Deputato Serristori allora Ministro della Guerra, potrebbe dare in proposito più precisi chiarimenti (*Serristori chiede la parola*).

In questa posizione il governo, oltre quello che ha già fatto e che vi è noto, ha fatto appello alla Guardia di Finanza ed ai Cacciatori Volontari di costa; si accingeva a fare un nuovo appello anche ai Volontari; ma poiché in ciò si è trovato in perfetta coincidenza col Serristori, così il Ministro si riserva o di appoggiare la sua proposta, o di farne altra all'occorrenza.

Quanto all'interpellazione del **Mari**, essa invoca provvedimenti energici. Qui bisogna distinguere: se il **Mari** ha voluto eccitare il Ministero a presentare una legge per ottenere una leva straordinaria per il passato, e allora torna in acconcio l'igit detto: la legge vi resiste. E sebbene lo ritenga che il potere legislativo possa revocare le disposizioni, e ritornare sul passato, credo però che non possa constatare l'esercizio. Se poi desidera una legge per provvedere al presente e all'avvenire, annunzio che il Ministero crede di avere a ciò soddisfatto, essendo in grado di presentare sul banco della presidenza una legge sull'arruolamento militare; la quale ci mette in posizione di poter chiamare alle armi la classe del 1830, quando si ereda opportuno.

**Serristori.** Nell'epoca in cui esso Ministro della guerra, prevedendo la probabilità della guerra, dimanda una leva di 4 mila uomini. Il voto della Consulta mi fu contrario; e questo è il solo motivo per cui mi ritirai dal ministero.

**Pigli.** Ci vien detto che le menti nostre sono sotto l'impressione di allarmanti notizie: ma se l'armata piemontese si è aumentata, la nostra non è ingrossata. La mia questione è rimasta intatta, poiché domandavo quali erano i mezzi per far subito un'armata. Intendo che le difficoltà sono molte.

E nelle nostre intenzioni di non fare una leva forzata giacchè vogliamo uomini non forzati: in mancanza di leggi militari si chiedeva al Ministero di fare quel che si poteva fare: e dopo l'annunzio del Ministro di depositare una legge, io mi quieto.

**Mari.** Io non intesi con la prima interpellazione di tracciare i sistemi ed i mezzi. Io reproberei il dilemma del Ministero. Mi domanda se io abbia inteso di fare una leva sulle liste degli anni passati; ma vi s'oppono la legge e il voto della consulta, o se chieda una

legge per il presente per il futuro, e il Ministero mi risponde che l'ha proposta. Ma se la legge depositata è quella di cui si parlava nella risposta al Malenchini, questa legge è una legge normale da avere effetto nel 1849. Io chiedevo una legge eccezionale e d'urgenza; ma se malgrado ciò vi sono disposizioni che riguardano il presente, ma ne chiamo soddisfatto.

**Ministro della Guerra.** Devo rettificare un equivoco. Si ritiene che la legge non possa attivarsi che nel 1849 ma approvata ch'ella sia sarà posta immediatamente in esecuzione sulla classe del 1830.

**Il Presidente.** Chiede al **Salvagnoli** che aveva chiesta la parola che lasci fare la lettura della legge, perchè i Ministri godono della priorità.

**Salvagnoli.** Sono dolente di dovere contraddire: non nego il diritto di priorità al Ministero sugli argomenti che sono all'ordine del giorno; ma nego al Ministero il diritto d'interrompere la discussione.

**Ministro della Guerra.** Non ho avuto mai l'idea d'interrompere la discussione: differisco la lettura della legge.

**Salvagnoli.** Non mi opponevo al ministro della guerra, ma mi opponevo al Presidente. Non ho che una avvertenza a fare, poiché le parole del Serristori mi chiamano al passato. Non avendo vista la necessità della guerra nel mese di febbraio, non è meraviglia se quando scoppiò la guerra il Ministero non l'aveva preparata. Ma si è detto: non torniamo al passato; non voglio entrare in recriminazioni. Un'altra parola del Serristori ha richiamata la mia attenzione. La consulta egli disse crede che la legge si opponesse alla leva per contingenti passati poiché quel debito era saldato.

Non vorrei che così si istituisse un precedente pericoloso in questi momenti che in peggiori condizioni questa guerra; guerra che è la prima della nostra indipendenza, e può esser l'ultima della nostra vita politica.

Taccio delle cagioni che han condotto a questo punto la guerra, ma non vorrei che nell'esame dei mezzi straordinari si possa ora e poi obiettare il voto della consulta. Se non sono male informato la Consulta non disse che lo stato della nostra legislazione impediva che si ritornasse sulle classi passate. Essa fece tutti i casi, pose tutte le ipotesi con le quali potesse il Governo allora costantemente considerare il caso d'una necessità estrema, e considerò il caso medio di prepararsi ad una guerra non imminente, e propose i temperamenti che potevano essere esercitati dal Ministero. Disse che con le antiche leggi non si poteva fare un appello, non disse che non si poteva fare una nuova legge e la fu unanime. Ma qui si scisse la Consulta; una parte opinava che si facesse appello a coloro che avevano dal 20 a 30 anni, l'altra quelli dal 25 a 30.

**Serristori.** Non ho cominciato a credere alla guerra nel febbraio, vi credei nel novembre e nel dicembre, ed ho agito in conseguenza. Domandai allora doppia leva e feci un appello al volontarj: nel febbraio vi credei molto più, ma il voto della Consulta fu tale, ripeté, che mi costrinse a lasciarlo il portafoglio.

**Il Ministro di Grazia e Giustizia.** Avendo avuto l'onore d'appartenere alla Consulta ed essendovi intervenuto quando si chiedevano 14000 uomini, mi credo in dovere di presentare all'Assemblea poche osservazioni a mero chiarimento.

Quanto alla questione credo che vi sia storicamente un equivoco.

Quantunque in segreto si operasse dalla Consulta, quel segreto non fu da me mai profanato.

Ecco l'equivoco; ho in mente che restasse dubbioso se quella leva potesse essere eseguita secondo la legge; nella varietà dell'opinioni fu chiesto di prendere tempo; e il risultato si fu che tutti, finito l'anno ventesimo, avevano pagato in intero il loro debito alla Patria tostochè il Comune aveva pagato.

Quella risoluzione non era una legge. Così il **Ministro di Grazia e Giustizia** segue a rammentare come il Ministero provvedesse nel 21 marzo a quelle gravi emergenze, e termina col richiamare l'attenzione dell'assemblea sulla legge proposta, dicendo che non può esser forza dove il disordine; che i Deputati conoscono lo Stato del Paese e però non essere necessario che egli ne parli pubblicamente.

**Ricasoli.** Protesta che la Consulta si fece un dovere di non attraversare il cammino del Governo. Essa in fatti non decise che non si potessero chiamare alle bandiere coloro che avevano appartenuto alle coscrizioni passate, ma stabilì che per farlo bisognava emettere una nuova legge.

**Guidi Rontani** dopo un lungo discorso sulla necessità di prendere provvedimenti propone che sia eletta subito una Commissione di Guerra di 5 membri.

**Panattoni** esorta l'Assemblea ad esaminare con sollecitudine la legge proposta dal Ministro della Guerra e chiede che presto sia presentata una legge finanziaria per sopporre alla Guerra.

**Mari** dopo un breve discorso di *Del Re*, fa istanza che sia eletta la Commissione permanente per gli affari della Guerra.

**Il Presidente** dice che due cose debbono farsi: prima dar lettura della legge, secondo porre ai voti la deliberazione **Mari**.

**Salvagnoli** osserva che la proposta del **Mari** essendo la conclusione delle lunghe discussioni sulle interpellazioni, per essa richiede la priorità.

È deciso di creare questa deputazione di 5 membri, ma convengono che il Ministro della Guerra faccia prima lettura della proposta legge sull'arruolamento, e che quindi si proceda alla nomina.

**Il Ministro della Guerra** sale alla tribuna e legge i motivi e la proposta legge sull'arruolamento.

**Il Presidente** dopo che il Ministro ha fatta la lettura del progetto d'arruolamento, ne dà atto della fatta consegna, e ne ordina la stampa da rimettersi per urgenza all'esame.

**Landrini.** Prima di procedere alla elezione della Commissione, chiede di fare alcune interpellazioni al Ministro dell'Interno.

La proposizione posta al voti, è approvata.

**Landrini.** Avanti ch'io faccia le interpellazioni, annunzierò alcuni fatti gravi che in questi ultimi giorni ha commessi una parte del basso popolo, i quali allarmano grandemente, senza che il potere esecutivo gli impedisca.

Alla strada ferrata **Maria Antonia** sono stati rotti i cancelli; han voluto quindi far la corsa senza pagare; alla Via Leopolda son stati bruciati casotti, si è voluto andare a lavorarvi repentinamente; e l'altra sera si è a colpi di bastone impedito agli *Omnibus* di fare il trasporto dei passeggeri. Un articolo di un Giornale ci annunzia di torbidi e sconforti avvenuti sui mercati di Empoli e di Fucecchio. Non so se colà la Civica vi intervenisse; ma è verissimo che l'altro sera nell'affare degli *Omnibus* la Guardia Cittadina rimase inattiva. Non devesi ciò attribuire ai bravi giovani che con zelo ammirabile han preso con grave incomodo sempre le armi per la difesa dell'ordine; ma dubito debbasi attribuire piuttosto a poco precise istruzioni. Infatti un biglietto scritto alla Amministrazione della strada **Maria Antonia** avvertiva quella Società che la Guardia Civica non credeva suo dovere di stare a farvi continuamente la guardia, essendo quella una impresa privata. Dietro questi fatti chiedo dunque al Ministro dell'Interno: 1.º il potere esecutivo ha mezzi proporzionati per salvare la società da tali disordini; 2.º se gli ha, perchè non li adopera; 3.º se non li ha, perchè non li propone?

**Il Presidente** avendo consultata l'Assemblea se ammetta le interpellazioni ed essendo approvate, chiede che il Ministro assegni il giorno, in cui gli piaccia rispondere.

**Il Ministro dell'Interno** accettando di rispondere subito, comincia col dire che il Ministero domanderà una legge per ottenere i mezzi per impedire i disordini nell'Interno. Se non si provvide a questi sconforti, la mancanza è dal lato della polizia. Ci manca di essere avvertiti avanti ed in tempo da una polizia preventiva. Spesso accade che la civica si presta; chiamata in tempo dal Ministro o dal Prefetto; ma qualche volta non riesce far ciò perchè la Guardia Cittadina delibera, e deliberando non è pronta a reprimere i tumulti. Non intendo di lasciare con ciò un'accusa a questa istituzione; ma è necessario che essa sia migliorata secondo quel che l'esperienza ci detta. Ripeté che l'autorità non è stata avvertita: ed appunto nell'affare degli *Omnibus* l'altra sera le disposizioni furono date, ma la cosa occorre in altri punti e diversamente da quel che ci era stato riferito.

Se l'affare della guerra esterna è importante, credo anche importantissimo l'ordine interno.

**Salvagnoli** richiama l'attenzione sul documento accennato dal **Landrini** che pregherebbe a leggerlo.

**Landrini.** Il fatto è vero che la Guardia Civica abbia detto che essendo la Strada ferrata una proprietà privata, non crede suo dovere di starvi a fare la guardia: ma la lettera non è nelle mie mani.

**Il Ministro della Istruzione Pubblica** dice parergli che vi debba essere equivoco, perchè gli pare che non se quale autorità nella Civica deliberò di non essere obbligata di montarvi ogni giorno la guardia; ma di essere però pronta a intervenire nei casi straordinari a mantenere l'ordine.

**Salvagnoli** richiama l'attenzione sopra un articolo dell'*Italia* nel quale è discorso di disordini e di un omicidio, fa notare la coincidenza di questi disordini in varie parti della Toscana, con quelli che simultaneamente accadono a Parma, Modena ecc. ec. La gravità di questi disordini ha richiamata l'attenzione del Parlamento Sardo ove è stata proposta da un Deputato una legge in proposito.

Questi disordini simultanei e di simil natura vengono da una fazione anstro gesuitica che tenta di divertire le forze nostre dalla guerra esterna fomentando la guerra civile.

Ho in mie mani alcuni documenti e specialmente uno che comprovano questa congiura; questa è una lettera scritta da uomo che si è fatto uno studio di raccogliere diligentemente tutti i dati che possano dare qualche sentore di queste mene.

Questo uomo che non posso nominare, è arrivato a conoscere la formula che questi uomini adoprono per suscitare disordini. Un Gesuita di nome e di fatto scriveva 1.º essere impossibile che il Papa facesse una guerra contro un popolo cristiano; ma solo poterla fare per religione col Turco; 2.º la guerra italiana essere una pazzia; e la ritirata degli Austriaci essere un giuoco per potere trattare l'Italia col diritto della conquista; 3.º che in caso di vittoria, la guerra civile doveva distruggere la società.

Questi sono i sentimenti, queste le opinioni che si spargono e che sono infilate nel popolo. E dunque evidente che vi è una congiura, e richiamo sopra essa l'attenzione del Ministro dell'Interno.

**Il Ministro dell'Interno.** I fatti annunziati dall'onorevole **Salvagnoli** sono per se stessi gravi, e poiché il Ministero ha dato ordini perchè queste mene sieno scoperte, egli le rinnoverà, ma ripeté che il Ministero è disarmato colla distruzione della Polizia. Questa legge si elabora dal Consiglio di Stato, e presto vi sarà sottoposta e spero che voi la sosterrate.

**Salvagnoli.** Concorda col Ministro: noi siamo tra due guerre interna ed esterna. Ma io non ho citato quella lettera come un fatto individuale, ma perchè essa è la formula di una congiura Austro-Gesuitica che spande il suo veleno nel popolo.

Dopo vari altri brevi discorsi, si è proceduto alla nomina della proposta Commissione di Guerra, e sono risultati per squittinio **Serristori, Malenchini, Salvagnoli, Odaldi e Cini**.

La tornata è scolta a ore 4 1/2.

È fissato a Lunedì la tornata pubblica.

L'ordine del giorno è la discussione dell'Indirizzo.

## NOTIZIE DELLA SERA

VILLAFRANCA — 13 luglio. Ci scrivono:

Qui è giunto jeri il Reggimento *Savoia* di Cavalleria, ed ha preso alloggio per rimanere fra noi; oggi attendiamo il Maggiore Manganaro col corpo di truppe toscane: per cui avremo una guarnigione ammontante a 8 mila uomini.

Corre voce che saremo in breve attaccati; ma questa voce non aver alcun fondamento attesochè siamo assai ben guardati. È passato di qui il Duca di Savoia in carrettella solo e guidando da per se i Cavalli, e tu intendi che quando questa sorta di persone si veggono andar sole e senza scorta, sia sicuro argomento che non havvi pericoli almeno imminenti a temersi.

Dell'attacco di Verona non si parla nè punto nè poco; dicesi bensì che tutto sia pronto per attaccare decisamente Legnago, affine di poter così tagliare ogni via di comunicazione fra Mantova e Verona. Pare anche che sia stabilito di spingere un Corpo nel Veneto per riprendere Udine, ed impedire così la calata dei nuovi rinforzi tedeschi, già annunziati ne' fogli.

Se il piano riesce, come deve riuscire, mi par bello. — Da altra lettera pure del 13 si annunzia prossimo l'attacco di Verona.

## Notizie di BOLOGNA e FERRARA

Lettere e Persona giunta qui stasera (15 corr.) da Bologna, ci assicura esser giunto a Ferrara nella giornata di jeri 14 alle ore 3 pom. un corpo di 4 mila tedeschi, i quali hanno preso alloggio parte in città, parte nella fortezza, senza però occupare nè la piazza nè le porte della Città. In Bologna correva voce che questa truppa avesse per scopo di dare il cambio alla guarnigione che era nella fortezza e che trovasi poca dinumero e ammalaticcia, lasciando ivi 2 mila uomini; e che gli altri 2 mila dovessero ripartire con la prima guarnigione scortandola. — Bologna jeri sera 14 era in grandissima agitazione in forza della risposta fatta da Pio IX all'indirizzo dei Deputati. Tutti i posti erano perciò stati rinforzati; ma pare che la dimostrazione fosse rimessa a stasera.

ROVERBELLA — 13 luglio. Ci scrivono:

Le operazioni preparatorie per l'attacco di Verona continuano con grande alacrità, e toccano presso al loro compimento. L'esercito piemontese si è impadronito d'una nuova posizione nei dintorni di questa città all'unico scopo di sempre più restringere il cerchio delle sue operazioni intorno a quella Piazza.